

*Esso può essere considerato sotto due aspetti contrapposti: quello di Creatore e quello di Distruttore delle forme, qualora abbiano compiuto la loro funzione. Sua legge è la Legge delle Sintesi. (...)*”.

## 1. Tipo Amore

La tipologia Amore/Saggezza, e quindi l'espressione dell'Essere che ne è il cuore ardente, si presta a molteplici associazioni: quando pensiamo Amore pensiamo a uno stuolo di madri e padri, di persone eroiche ed amovibili che hanno dato la vita per gli altri, pensiamo a santi o a illuminati, insomma a quanti hanno espresso il loro Essere tramite l'Amore. Allo stesso modo parlando di Saggezza ci vengono in mente persone capaci di distillare l'essenza della Vita dalle esperienze umane, raggiungendo quel perfetto equilibrio che consente di vivere in perfetta letizia, imperturbabili eppur palpitanti di amore e di comprensione.

Uno degli esempi più fulgidi della Saggezza umana è senz'altro Socrate, capace di accettare con distacco e serenità anche la propria morte. Ma Socrate lo ricordiamo associato al Tipo Amore/Saggezza anche perché il suo insegnamento filosofico prende le mosse da un famosissimo aforisma “*Conosci te stesso*”, quell'aforisma che, mutuato da una saggezza ben più antica, ammoniva, e ammonisce, gli uomini a cercare in se stessi le ragioni dell'Essere e della Vita, a comprendere come si muovono azioni, emozioni e pensieri (iniziando la ricerca della conoscenza) e soprattutto a intessere una rete di relazioni rette con i propri simili.

Socrate sollecita l'uomo ad aver consapevolezza del proprio non-sapere e da qui lo esorta, attraverso l'*ars maieutica*, alla ricerca della Verità, ovvero della Virtù, intesa soprattutto come cura della propria anima. In tal modo è possibile conseguire la saggezza, la liberazione dai condizionamenti e dalla paura della morte, come superbamente il filosofo dimostrò al momento della sua condanna e della morte.

Ma non possiamo dimenticare, come fulgido esempio della tipologia Amore, uno degli uomini più amati di sempre, San Francesco d'Assisi, capace di esprimere la

forza del suo Essere come puro Amore nei confronti di ogni essere vivente, senza distinzione e senza preferenza alcuna.

Ricordiamo l'essenza di questo precetto d'Amore come espresso nel *Cantico delle creature*, ove Francesco mostra una semplicità nel suo approccio con Dio che non è però assenza di profondità in quanto Francesco propende per la celebrazione della Gloria divina attraverso l'estasi, piuttosto che attraverso la speculazione e la conoscenza. L'uomo, secondo il santo, è chiamato ad una responsabilità morale maggiore di quanto non sia per i “fratelli” e “sorelle” degli altri regni di natura, in quanto l'uomo è dotato di libero arbitrio e sa volgersi coscientemente al rispetto della legge divina e all'imitazione di Cristo.

In Assagioli troviamo così descritto il Secondo Tipo umano:

*“Dio, nel suo aspetto più universale, trascendente, assoluto è il Tutto, e non si può quindi attribuire ad Esso alcuna qualità o nota particolare a preferenza delle altre, come Dio manifestato del nostro Sistema Solare è soprattutto Amore. La Legge della Vita è la Legge dell'Amore. Ma questo Divino Amore va inteso nel senso più alto, più puro, più universale. L'Amore è stato il motivo profondo che ha determinato la manifestazione, ed è l'Amore che ne mantiene l'ordine e il ritmo. L'Amore guida tutti gli Esseri lungo la Via del Ritorno al Padre; l'Amore lavora per la perfezione di tutto ciò che esiste. L'Amore crea le forme che albergano temporaneamente la Vita nascosta in esse, e lo stesso Amore produce la disintegrazione di quelle forme, affinché la Vita possa progredire ulteriormente. Questo Amore, quindi, è Suprema Saggezza. (...)*”

---

Giuliana Pellizzoni

*Laureata in Filosofia*

\* La seconda parte del articolo prosegue nel prossimo numero della rivista

## IL CAMMINO VERSO LA RESPONSABILITÀ

Una riflessione ampia, globale degli eventi recenti nella storia del nostro pianeta ci fa considerare che ci avviciniamo ad un futuro che presenta molte più incognite di qualsiasi altro periodo storico mai vissuto prima dall'Umanità.

Un contadino medievale non sapeva se sarebbe sopravvissuto alla prossima epidemia o se la prossima guerra avrebbe condotto le devastazioni di un esercito straniero dalle sue parti, ma non aveva dubbi sulle scelte da fare per sé e per i suoi figli. Non c'era infatti alcun rischio che le caratteristiche fondamentali della società di quei tempi sarebbero cambiate gran che nei prossimi trenta o quarant'anni. Avrebbe semplicemente dovuto insegnare ai suoi figli tutto ciò che sapeva su come coltivare il grano e come allevare i polli e il poco bestiame che avevano in loro possesso. Al contrario oggi non abbiamo la minima idea di come sarà la nostra società tra trenta o quaranta anni. Non sappiamo fino a che punto la tecnologia soppianderà il lavoro umano e quali saranno i lavori e conseguentemente le conoscenze che diverranno inutili o obsolete. Non abbiamo idea di quanto cambieranno i costumi, la cultura, la burocrazia, se - e di quanto - si allungherà la vita in questo futuro ipertecnologico, e soprattutto non abbiamo idea di quanto sarà grande o grave il cambiamento climatico che ci aspetta.

Quello che sappiamo è che la moderna biologia nel prossimo futuro ci rivelerà una enorme quantità di conoscenze sulla ereditarietà e sui meccanismi biologici della salute e della malattia, sul funzionamento del nostro cervello e sui mediatori chimici correlati alle nostre varie emozioni e sentimenti.

Nello stesso tempo la tecnologia informatica potrà sviluppare algoritmi e mezzi elettronici capaci di capire e controllare ciò che proviamo o come reagiamo riguardo a qualsiasi avvenimento a cui ci capiterà di essere presenti o di avere notizie. I GPS delle nostre auto, i cellulari e le fotocamere potranno rilevare qualsiasi nostro spostamento.

I nostri gusti, i nostri malanni, le nostre amicizie e frequentazioni, le nostre idee religiose, politiche e filosofiche, per quale squadra facciamo il tifo, cosa ci piace mangiare e come amiamo passare il nostro tempo libero, sono informazioni già a disposizione, e lo saranno sempre di più, per i vari motori di ricerca e i loro danarosi clienti. E se nel futuro qualcuno penserà che sia bene evitare di fornire tutta questa propria e personale massa di dati, probabilmente non lo potrà fare, perché in tal caso diverrebbe immediatamente sospetto al proprio datore di lavoro, alla propria assicurazione e ai servizi sanitari del proprio paese.



Neanche togliere questo potere alle multinazionali e darlo allo stato sarebbe una buona idea perché si andrebbe facilmente incontro ad una dittatura digitale, la quale conoscendo perfettamente come affascinarci, indignarci e anche commuoverci, farà in modo di influenzare ad hoc le nostre scelte. In realtà l'accumulo e l'accentramento di queste conoscenze e il modo occulto di utilizzarle è già abbondantemente cominciato, ma quasi nessuno parla dei grandi rischi che potrà comportare nell'ormai prossimo futuro e di cercare di studiare i possibili modi per prevenirlo.

Ma come abbiamo accennato la prossima rivoluzione tecnologica comporterà anche altri grossi problemi, come la sparizione di milioni di posti di lavoro, dal medico generico al tassista, dall'operaio metalmeccanico al negoziante e a quasi tutti i lavori di mediazione.

Quasi sicuramente lo stato della nostra salute verrà controllata da chip sottocutanei, le automobili saranno guidate da sistemi robotici, la produzione sarà quasi totalmente automatizzata, e gli acquisti verranno effettuati direttamente al produttore tramite internet.

Il mondo ha già conosciuto il problema dello sfruttamento dell'impiego delle masse da parte di pochi capitalisti, ma la necessità di avere dei lavoratori ha dato nello stesso tempo a queste masse almeno un minimo di possibilità contrattuale. Nel prossimo futuro, man a mano che la produzione sarà affidata a sistemi robotici computerizzati le masse rischiano di divenire del tutto superflue non solo dal punto di vista di forza lavoro, ma in conseguenza della povertà a cui potrebbero andare incontro, anche come consumatori.

Nel prossimo futuro il grande rischio è che non ci sarà un confronto tra una lega di lavoratori e una élite economica da cui la prima si sente sfruttata, ma tra un popolo e una élite economica che del popolo potrebbe non saperne che farsene.

L'altro grande problema che si delinea nel futuro dell'umanità è, come abbiamo già accennato, il cambiamento climatico. L'utilizzo del petrolio e del carbone a fini energetici ha già causato un importante aumento del-

la temperatura del pianeta, il ritiro dei ghiacci dai due poli, il progressivo scioglimento dei ghiacciai montani, l'innalzamento medio del livello dei mari, l'intensificarsi dei venti e l'aumento della pericolosità degli incendi. Ma il rischio più grande nasce da un altro fenomeno che è già incominciato, lo scioglimento del permafrost. Questo è un grande pericolo perché il permafrost sciogliendosi comporterà la liberazione di grandi quantità di metano che è insieme alla anidride carbonica il grande responsabile del riscaldamento dell'atmosfera. Tutto ciò potrebbe innescare una reazione a catena, provocando un innalzamento della temperatura molto più rapido di quanto era successo sinora. La reazione a catena avrà come conseguenza il totale scioglimento dei ghiacci ai poli, l'innalzamento medio dei mari di oltre due metri con inondazione delle città costiere e la desertificazione di ampia parte delle zone attualmente considerate temperate.

Questi sono i veri grandi problemi che la civiltà moderna si prepara ad affrontare, ma i nostri politici, come pure i mezzi di informazione, li affrontano raramente, preferendo distrarci con problemi minori, come il terrorismo o l'immigrazione.

Ora tutto questo discorso da parte mia potrebbe sembrare a qualcuno dei lettori quantomeno pessimista. Io invece mi sento ottimista perché quando si riconoscono quali sono i veri problemi si trovano anche le soluzioni, ed è proprio dal dover affrontare grandi sfide che si ottiene normalmente quel salto evolutivo, mi verrebbe di chiamarlo *quantico* che porta ad un livello di maggiore evoluzione.

La cosa peggiore, e mi pare proprio quello che finora almeno in parte stia accadendo, è consentire alla nostra paura di rimuovere il problema, questo sì che ci porterebbe inevitabilmente al disastro. Se riusciremo ad affrontare e a risolvere queste grandi prove, vorrà dire che nel frattempo saremo riusciti a divenire un'umanità più vicina, più unita, perché solo una presa di posizione globale ed una organizzazione interplanetaria ci potranno fare uscire vincitori da queste due immani sfide, cioè la rivoluzione tecnologica e l'innalzamento della temperatura del pianeta. Questo vorrà dire che si è riusciti a

trovare una collaborazione internazionale che vada oltre l'attuale esasperata competizione, riducendo al minimo l'utilizzo dei combustibili fossili, e raggiungere un nuovo contratto sociale che consenta di sostituire la vecchia concezione del lavoro finalizzato al guadagno con il lavoro finalizzato a ciò che è veramente utile per la collettività. Si dovrà trovare un nuovo modo di concepire l'occupazione, senza gerarchie piramidali ma per team, aumentando l'attività autogestita, rendendo la gente padrona del proprio lavoro, che sarà svolto nella maggioranza dei casi dalla propria casa e che dovrà necessariamente occupare una parte minoritaria della giornata. I giovani dovranno essere educati ad una mentalità intraprendente che comporti la possibilità di impegnarsi creativamente, perché all'uomo sarà richiesta soprattutto creatività, visto che i lavori ripetitivi saranno meccanizzati, e di cambiare spesso il campo e il tipo di occupazione.

Il lavoro si orienterà sempre di più nel settore della cura della persona, nell'aiuto sociale, nella tutela ambientale e culturale, e nella conoscenza tecnologica. Avremo molto tempo libero e probabilmente l'agricoltura diventerà un hobby molto diffuso. Ma questa nuova umanità, che avrà già dovuto aver fatto un salto in avanti come coscienza collettiva per poter sopravvivere, ne dovrà fare un altro per certi versi anche più difficile, perché una volta che il lavoro sarà diventato qualcosa di quasi discrezionale e si avrà molto tempo libero, il bisogno di comprendere e di dare un senso alla propria vita si farà molto più acuto e generalizzato.

Tutto quello di cui sto parlando non potrà essere ottenuto se l'uomo non otterrà contemporaneamente una vittoria su sé stesso, scoprendo la sua profonda realtà esistenziale. Infatti al di là delle soluzioni pratiche l'umanità troverà la sua salvezza nella scoperta della propria realtà essenziale che è estremamente intima e nello stesso tempo universale, il centro della propria coscienza.

È la scoperta che oltre la comune coscienza ordinaria, diciamo così, di superficie, impegnata nei doveri e nelle faccende quotidiane, esiste una coscienza profonda

più ampia e includente, e che per poterci riavvicinare ad essa e rendere quest'ultima percepibile o presente in noi, quello che è indispensabile è dare valore a questo contatto, normalmente transitorio, spesso addirittura momentaneo, quando accade per la prima volta nella propria vita. Bisogna dargli valore, non ritenerlo un'illusione, o un fatto casuale. Dargli valore significa rendere sacro questo primo incontro e rendere conseguentemente direzionata la nostra vita, prendercene finalmente la responsabilità, perché è solo ricercando e ottenendo ripetibile questo contatto che possiamo scoprire il nostro progetto interiore, la vocazione che può dare significato alla nostra vita.

È una ricerca in noi stessi che possiamo sviluppare solo superando l'inerzia che ci lega al solito tran tran quotidiano da una parte, sia all'eccessivo interesse per le conquiste mondane e l'attivismo frenetico dall'altra. E' proprio per la sottile intuizione che esiste questa dimensione che l'uomo non fa altro che cercare nuovi traguardi. Per trovarla dobbiamo riconoscere e lavorare su quelli che sono i meccanismi e automatismi della nostra psiche, superare la paura verso ciò che non è ordinario, e riscoprire la spiritualità semplicemente come un lavoro di esperienza interiore, sganciandola da dogmi, devozioni e precetti.

E' una ricerca che non si improvvisa, perché prima di intraprendere questo cammino bisogna assicurarsi di aver raggiunto una buona armonizzazione della personalità, essere quella che si dice una persona equilibrata. Soprattutto bisogna superare il paradigma materialista e meccanicista in cui purtroppo siamo immersi e che ci porta persino ad evitare di interpretare le più avanzate scoperte scientifiche che lo dimostrano superato e ad intendere in maniera distorta il senso della vita. Un noto matematico italiano ha recentemente portato come prova che il trascendente non esiste il fatto che stimolando alcune aree del cervello si possono ottenere esperienze estatiche.

Mi sembra che ciò provi proprio il contrario; infatti è l'esistenza della luce a consentire l'occhio e l'area cerebrale deputata alla visione, è l'esistenza del suono ad aver

*creato* l'orecchio e l'area dell'udito. Così l'esistenza di un'area cerebrale che consente l'estasi ci fa supporre l'esistenza di una realtà sottile che dobbiamo riscoprire, tornare a percepire. Gli antichi rishi autori dei Veda avevano facoltà che ormai in noi si rivelano recessive, avevano intuito l'esistenza di qualcosa di non percepibile che trascende e nello stesso tempo pervade l'Universo, da cui lo stesso Universo nasce e poi infine ne è riassorbito, e solo oggi i fisici, grazie a strumenti potentissimi stanno giungendo alle stesse conclusioni. Nella meditazione profonda scopriamo che la coscienza è qualcosa di molto più ampio della nostra identità.

D'altra parte la scoperta dell'inconscio, se ci pensiamo, ha proprio questo significato. Grazie al cervello la coscienza universale riesce a rendersi anche individuale. La consapevolezza sempre più diffusa che siamo esseri universali oltre che individuali, potrà farci finalmente accettare quel messaggio di amore e di fratellanza che ancora, dopo secoli di cristianesimo non siamo riusciti a suscitare nel giusto modo in noi, e che probabilmente è proprio ciò che potrà consentirci di superare le difficili prove che ci attendono. Il futuro che ci aspetta ci obbliga tutti a diventare migliori e a lavorare per questo salto di coscienza, sia come individui che come umanità.

---

Sergio Guarino

*Laureato in Farmacia, Formatore Istituto di Psicointesi*

37

